

# Sul filo della storia tra cielo e terra

Antonietta Airoidi, tessitrice: antichi rituali e mani sicure per intrecciare le idee e la materia

## Françoise Gehring

Le donne che tessono, conoscono il destino del mondo. Lo sanno le Parche, o le Moire della mitologia greca: Cloto, la giovane, fila; Lachesi, la madre, svolge il filo nel fuso; Atropo, l'anziana, lo taglia. Nascita, vita e morte legate, dunque, dal filo. Da un unico filo a cui è appesa la nostra storia, la storia del mondo. La storia di Antonietta Airoidi, della tessitrice che conosce il destino del mondo se facciamo nostro - ed è sicuro che è così - il pensiero di Virginia Woolf, espresso in *Tre ghinee*: «In quanto donna non ho patria. In quanto donna, la mia patria è il mondo intero». Il filo è il punto di partenza e di arrivo, unisce gli opposti: la trama e l'ordito, il maschile e il femminile, il cielo e la terra, la vita e la morte.

Nell'atelier, all'ultimo piano della sua abitazione a Pezzolo, il sole si avvicina alla finestra. I

raggi, come invisibili fili dorati, si posano sul telaio. Come in un gioco pieno di complicità, luce e ombre svelano un mondo fatto di colori, tessuti, bobine, filati, manufatti, materiali. Antonietta Airoidi indossa una maglia di colore verde. Lei, che ha il colore del bosco nello sguardo, ci fissa subito alla nostra prima domanda: perché tessitrice? «È una domanda impegnativa - dice Airoidi dopo una breve pausa - perché è impossibile dare una risposta immediata. La passione? In ogni caso. Ma passione vuol dire interesse, curiosità, voglia di scoprire. Alla tessitura ci sono arrivata attraverso un percorso, lungo, laborioso, fatto di sperimentazione, di un continuo girare attorno. Ho iniziato a tessere alla fine degli anni Settanta, ma è solo da una quindicina di anni che sono consapevole della mia storia, che seguo la mia linea, come fosse l'orizzonte. L'orizzonte del mio mondo, che ho creato e plasmato giorno dopo giorno».

Eppure c'è un inizio. A tutto. E per Antonietta Airoidi tutto inizia dal filo. «È il filo, pulito,

secco, colorato, ad avermi introdotto nel mondo della tessitura. Il filo conduce, accompagna, lega, unisce. Da elemento sottile, flessibile e versatile, il filo si trasforma in materia solida, in tessuto prezioso. E attraverso il tessuto - con i suoi simboli legati alla ter-

ra e all'universo - il filo si limita soltanto, in fondo, a cambiare aspetto. Il tessuto è fondamentalmente la sintesi del pensare e del fare, del progettare e del realizzare. È struttura, architettura, costruzione. Fa parte della cultura del mondo. I viaggi che ti portano in terre lontane, ti mettono sempre in contatto con tessuti e stoffe, con gli indumenti dei popoli e gli "abiti" delle case, dal momento che il tessuto è anche parte integrante dell'arredamento, pur spoglio e

## I DUE PASSI

Il filo del racconto si allunga e si intreccia, può portare lontano. Quello che conta è tenerlo in mano, saldamente. Nella tessitura non c'è spazio per sogni romantici. «Quando la tessitura è la tua professione, la creatività coincide con il rigore. L'atto creativo è certamente energia primordiale, liberatoria. Ma ci sono tante, tantissime cose concrete a cui occorre pensare. Fatiche, responsabilità, scadenze, fanno parte

del gioco. E senza di esse la quadratura del cerchio non è possibile. Amo la mia professione e credo che quello di tessitrice sia un mestiere che debba essere in qualche modo incoraggiato. Ma occorre molta motivazione e disciplina. Perché ad una conclusione si deve sempre arrivare. C'è sempre una fine. E c'è sempre il confronto con l'altro, con il pubblico. Che può apprezzare, o meno, il frutto della tua creatività. Creatività vuol dire anche questo: mettersi in gioco, essere aperti, saper cogliere i segni della vita, attingere dal pozzo della conoscenza. Vuol dire anche mettere insieme i due capi del filo: pensare e fare. E ci si arriva soltanto lavorando tanto e, soprattutto, dopo aver trovato un equilibrio. Alternando sempre, sulla nuda terra, il passo creativo e il passo esecutivo. Solo così il cammino diventa percorso».



FOTO REZA KHATIR



povero che sia. Il tessuto è pure ricongiungimento tra il sacro e il profano».

Al di là di ogni forza simbolica e spessore concettuale, il tessuto è prima di tutto materia. Materia da toccare. E il tessuto, al tatto, dà informazioni, evoca sensazioni, provoca reazioni. «L'atto di toccare è fondamentale: significa sentire per definire. Perché il tessuto ha diversi spessori, lavorazioni, strutture. Può essere morbido, ruvido, freddo, contrastante». Il suo prediletto? «Amo tutti i tessuti. Ma se devo scegliere - spiega Antonietta Airolodi - scelgo il lino. Mi piace toccarlo, mi piace il suo scatto. Il lino è il suolo, è la fibra che mi si addice meglio, che sento mia, che mi lega alla terra. In un abito l'aspetto che mi piace maggiormente è la matericità: poca forma, ma tanta sostanza. Nel mio lavoro le parole chiave sono tre: colore, forma e struttura. Tre elementi che non devono prevaricare l'uno sull'altro».

Il lavoro, appunto. E quello di tessitrice presuppone un'abilità tecnica e una conoscenza profonda degli strumenti di lavoro. «Nella tessitura - precisa Airolodi - occorre rigore, precisione, attenzione, disciplina, pazienza, concentrazione. Questi sono gli strumenti di base, tanto nella preparazione del telaio, con tutti i fili da annodare, quanto nella lavorazione. Due tappe molto diverse».

### Esperienza e creatività

I movimenti della tessitrice, piegata sul telaio, ricordano il fluire e il rifluire delle onde, l'andare e il venire. Le sue mani richiamano altre mani, quelle dell'arpista, che al tatto fa vibrare ogni corda. «L'atto del tessere - conferma Airolodi - è un vero e proprio rituale, che racchiude in sé saperi ancestrali e antiche gestualità. È fatto di partenze e ritorni, di ritmo, di cadenze, di sequenze intimamente legate. Ma basta un attimo di distrazione, un movimento sbagliato e la tappa che segue porterà il segno visibile di quell'errore». La tessitura richiede dunque molta pazienza, la virtù delle virtù. «Assolutamente. Non dà esiti immediati. È un lavoro lungo, ci vogliono



FOTO REZA KHATIR

anni di esperienza e di sperimentazione prima di ottenere dei buoni risultati».

Ma come nasce un tessuto, un modello, un prodotto? Come si sviluppa l'atto creativo? «Meglio non andare al telaio con velleità di improvvisazione, anche perché si mette a rischio un materiale costoso. Certo, dopo 25 anni di esperienza puoi permetterti di fare delle prove, ma per questo tipo di lavoro c'è un telaio apposta, il telaio da ricerca. Fatta questa premessa, l'atto creativo può avere diverse origini: può partire da un'intuizione, da un'ispirazione, da un'esigenza concreta, da un tuo bisogno personale. C'è comunque sempre un punto di partenza». «L'idea - continua la tessitrice - passa poi attraverso diverse fasi: concettualizzazione, progettazione, sperimentazione, analisi, verifica e, infine, realizzazione. Parole impegnative, certo, ma che io vivo con divertimento. L'atto creativo è gioia, bellezza, energia, vitalità. Significa essere al centro di se stessi, essere nel punto di congiungimento tra cielo (pensiero) e terra (azione). Significa aver trovato il punto di equilibrio tra fantasia e raziona-

lità. La creatività passa inevitabilmente dalla razionalizzazione, perché quando crei un prodotto concreto le componenti, a cominciare dalla scelta del materiale, devono trovare un perfetto punto di convergenza. Il tessuto non deve essere solo la traduzione della creatività, ma deve parlare di qualità, funzionalità, estetica, accettazione, vestibilità. Al momento di andare al telaio è come se tutta la fase preparatoria si fosse sciolta in me, diventando parte di me».

In questo processo, dove le idee si sviluppano e crescono, la dimensione solitaria assume il valore di condizione esistenziale. È negli spazi del silenzio che la riflessione risuona, che i colori vibrano, che le forme si estendono. «Occorre avere un buon rapporto con la solitudine, e non è evidente. Ma solo il silenzio assoluto ti porta a ragionare, ad entrare in contatto con il tuo centro. La creatività permette di riconoscere la bellezza, di osservarla». E in questo mondo dove il filo spinato si moltiplica, chiude e preclude spazi di libertà, cercare il lato positivo della vita non è una colpa. Ma una necessità.